

Una storia di fede: Abramo e Sara (Gn 12,10-20; 13)

9 novembre 2021



Le paure di Abramo: quando la fragilità ci rende ambigui

Prima di continuare il nostro racconto ricordiamo alcuni punti:

- Abramo è un pastore nomade benestante / è un uomo spiritualmente scontento
- Terach, il padre, decide di lasciare la terra che abitavano:
 - o Per trovare nuovi pascoli?
 - o Per “dare una svolta” alla propria vita a seguito della funeste vicende familiari?
- Il viaggio diventa “il santo viaggio” (cfr. sl 84 *«beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio»*) perché durante quel viaggio Abramo “incontra” Dio
- Dio gli promette: una terra, una discendenza, una benedizione

Pregiera: canto: “Tempo di ricominciare” (Gen Verde)

Lettura Gn 12,10-20

12,10 La terra indicata e promessa da Dio diventa subito ostile: *«venne una carestia nella terra»*. Il racconto della carestia si presenta come il primo avvenimento dopo la promessa della terra. La promessa pare subito infrangersi contro la realtà più dura.

Dio ha promesso, ma Abram come riceverà e vivrà questa promessa?

E la promessa di Dio come si manifesterà nei fatti e nelle situazioni?

Per i credenti ci sono due livelli di lettura delle situazioni:

- un livello contingente, ciò che accade, in questo caso la carestia (v. 10)
- un livello trascendente, dato dal disegno di Dio.

Nonostante il primo livello paia sconfiggere il secondo, la promessa divina permane e si realizza – come, spesso, l’uomo non lo sa (Mc 4,26-27) – proprio attraversando le situazioni della vita.

La carestia spaventa Abram che decide di “fare da sé”, per sua iniziativa lascia la terra promessa e *«scese in Egitto per soggiornarvi»*, diremmo: per trovare cibo. L’Egitto è sempre stata una terra fertile grazie alle acque del Nilo, nel Deuteronomio (11,11) leggiamo che in quella terra si può *«gettare il seme e irrigarlo con il piede»*.

Questa decisione, presa ragionevolmente seguendo il buonsenso comune, è però, in stridente contrasto con la promessa fatta da Dio.

È pur vero che il Signore, prima era assai presente: si fa vedere e parla (Gn 12,7) mentre ora tace e non dà ad Abram nessuna indicazione o suggerimento per affrontare la paura di morire suscitata dalla carestia.

Una prima domanda: so “stare” nel silenzio di Dio? Durante un incontro la relatrice poneva proprio questa riflessione: non stiamo insegnando ai giovani ad abitare il silenzio, il vuoto.

10. Canaan al tempo dell'Antico Testamento



12,11-16 Abram, è un uomo che conosce molto bene il mondo, è astuto

e conscio dei pericoli dei migranti, istruisce quindi la moglie: Sarai è una donna bellissima nonostante la sua avanzata età: «*tu sei una donna di aspetto avvenente*¹», e la bellezza sicuramente non passerà



inosservata agli occhi degli egiziani, e questo può essere un pericolo per lui, egli teme per la propria vita, e quindi, per salvarsi la pelle “sacrifica” Sarai: ecco la “brillante idea” di Abram: chiede a sua moglie di presentarsi come sua sorella. Quando Abram si appella a Sarai lo fa rivolgendole una preghiera: per due volte fa ricorso alla particella *nā*’ che in italiano traduciamo con “*di grazia, ti prego, per favore*”: all’inizio del discorso (12,11) e dopo il primo imperativo (12,13). Abram fa piuttosto una richiesta pressante dopo averla motivata. Inizia presentando una situazione che percepisce come pericolosa (solo) per lui e che ha nella bellezza di Sarai la sua causa «*Ecco “di grazia”, io so che tu sei una donna di aspetto avvenente*». Una volta ottenuta questa focalizzazione sulla ragione del pericolo che minaccia soltanto lui, implora il soccorso di sua moglie «*Dì, “ti prego”*»: la prega di spacciarsi per sua sorella per evitare il pericolo, nella speranza di volgere a suo favore la situazione, lasciando che il faraone prenda Sarai nel suo harem, ovviamente non gratis, ma pagando il dovuto (v. 16).

Chi è Sarai?

Sarai è destinataria di una parola rivolta da Abram (v. 11). In precedenza era semplicemente apparsa nelle informazioni date dal narratore. Infatti, dal momento della partenza di Abram dalla casa paterna e per tutta l’attraversata di Canaan, Sarai non gioca nessun ruolo attivo. Il Signore non fa alcuna allusione a lei quando chiama e promette e neppure quando prospetta che Abram diventerà una grande nazione (12,2a) e la sua discendenza riceverà il paese (12,7c).

Vengono spontanee alcune domande: quale posto ricopre Sarai nell’avventura e nella vita di Abram? Sente come obbligo morale, come dovere d’amore acconsentire alla richiesta del marito?

Cedere ad un ricatto affettivo e a tutto ciò che ne consegue, però, è solo una maldestra caricatura dell’amore: tacendo, Sarai non è un «*aiuto a lui corrispondente*» (Gn 2,18) capace di stargli innanzi non nel compiacimento prono, ma nel contraddittorio e costruttivo fronteggiarsi di opinioni diverse ricordando ad Abram, che il «*bene per me*» cui Abram aspira, non è affatto bene.

L’esordio di Abram non è certo dei migliori: pensa solo a se stesso, o almeno prima a se stesso; sacrifica gli altri per non rischiare lui. È disposto a rinunciare alla relazione con Sarai per il suo bene, ma questo contraddice il disegno originario di Dio sulla coppia: «*non è bene che l’uomo sia solo*», qui Abram sta affermando che esiste un “bene per lui” che è all’esterno della coppia e che esclude Sarai.

Si potrebbe anche pensare che Abram stia cercando di sbarazzarsi della moglie sterile.

I fatti confermano i sospetti di Abram sugli egiziani. La bellezza di Sarai è notata, la donna è portata nell’harem del faraone e da questa vicenda Abram si arricchisce (lett. appesantisce)

¹ Avvenente: aggraziata non solo nelle forme ma anche nei movimenti del corpo.

ricevendo dal faraone greggi, armenti, asini e asine, cammelli, schiavi e schiave (Gn 12,16): Abram riceve una settuplice ricchezza, ma perde sua moglie.

Tra l'altro, questa "storia" si ripeterà ancora a Gerar (Gn 20,1-18) e, anche Isacco userà la "via facile" della furbizia e dell'inganno (Gn 26,1-11).



Non voglio esprimere giudizi su questa vicenda, ma mi lascio interrogare. Mi lascio mettere di fronte al mio modo di comportarmi quando mi sento in pericolo: penso prima a me, non mi preoccupo delle conseguenze sugli altri, mi lascio andare a comportamenti che dicono il contrario rispetto alla mia scelta di vita...

12,17 Ma Abram non doveva essere l'uomo che porta la benedizione alle famiglie della terra? Quella del faraone ha ricevuto a causa sua grandi calamità, altro che benedizioni!

Abram, aveva previsto tutto, tranne Dio! Adesso entra in scena proprio Lui, entra e scombina tutti i piani di Abram: con le grandi calamità/piaghe, di natura non specificata, Egli fa conoscere al faraone la falsità di Abram. Queste calamità sembrano anticipare le "10 piaghe" (Es 7,3).

Attenzione, sappiamo molto bene che gli eventi catastrofici non sono una punizione di Dio, ma veicolano il messaggio divino, vanno interpretati: essi sono un invito a indagare sul disordine morale o culturale che si sta vivendo.

«per il fatto di Sarai» letteralmente: «Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità sulla parola di Sarai» questa espressione dice che Sara non un soggetto solo passivo, ma affidandosi al/del Signore non ha taciuto la verità.

«Che mi hai fatto?» porto davanti al Signore le persone che ho fatto soffrire.

12,18-20 Come sa il faraone che i malanni che colpiscono la sua casa sono causati dalla condotta di Abram? Quando convoca Abram, egli deve aver già in qualche modo indagato. Le parole del faraone illuminano lo svolgimento dei fatti e mettono a nudo Abram: Sarai non ha mentito, acconsentendo alla richiesta di Abram, infatti era stato Abram stesso a presentare come sua sorella colei che ora gli viene restituita come moglie.

Se Abram aveva pensato male degli egiziani, «mi uccideranno» (12,12), il faraone, lo straniero, si rivela gentiluomo, e – addirittura – nella sua bocca risuona per Abram la chiamata divina dell'inizio (Gn 12,1): «Prendila e vattene! (lek lekā)» (v. 19). Il faraone diventa messaggero di Dio ricordando ad Abram che deve camminare con Sarai. Abram è "rimesso in pista", anzi è la coppia a essere messa in cammino.

Il racconto ci presenta un uomo di fede che non si fida di Dio. non possiamo fare a meno di pensare che la promessa divina trova il suo peggior nemico proprio in colui che l'ha ricevuta: in solo colpo si allontanato dalla terra e ha ceduto Sarai.

Abram è l'uomo che deve apprendere ogni giorno a vedere il mondo e la vita con gli occhi di Dio e tutti, persino il faraone, possono aiutarlo a ripensare un cammino sempre nuovo che Dio prepara per lui molto più spesso nelle tenebre che nella luce (Is 43,19).



13,1-3 Dopo l'esperienza fatta in Egitto Abram riprende il cammino con Sarai e Lot. Risale alla terra di Canaan con tutti i suoi beni e torna nel Negheb per procedere verso nord «*fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai*». La nuova menzione di questo luogo sembra alludere alla ricerca di una seconda possibilità (Betel (a est), che significa "casa di Dio", e Aj, che significa "rovina" (a ovest). Abram passa nuovamente nei luoghi in cui egli ha vissuto un incontro con il Signore: riparte quindi rimettendosi in relazione con Dio.

13,4 Giunto nei pressi di Betel, invoca di nuovo, come aveva fatto «*la prima volta*»

13,5-7 Anche Lot si è arricchito ed entrambi abbondano di ricchezze, segni espliciti e sempre ambigui della benedizione. Ed è proprio per esse che ora i due dovranno separarsi. La terra promessa si mostra ora come un "piccolo territorio". Abram vedendo degenerare i rapporti tra i suoi mandriani e quelli di Lot prende in mano la situazione: non possono più vivere insieme e decide che è necessario separarsi. Lot era l'ultimo tenue legame con la sua famiglia, con la sua storia, con il suo passato, e forse, con il suo futuro, eppure egli deve ora reciderlo a causa delle ricchezze.

13,8-9 Abram cede a Lot il privilegio di scegliere la terra in cui stabilirsi. Lot procede alla scelta avendo un solo criterio: quello umano, quello dello sguardo che sancisce la bellezza e la fecondità di una terra.

13,10-13 «*Lot alzò gli occhi*» e viene attratto e affascinato dalla valle del Giordano, la zona vicino al Mar Morto, che era molto fertile. In essa Lot vede qualcosa che assomiglia al lussureggiante giardino di Eden e al ricco e rigoglioso Egitto. Questo suo levare lo sguardo è tutto guidato da interessi e propositi semplicemente umani. Ciò che Lot, ammaliato dall'apparenza, non vede è la qualità morale della città che egli sceglie. Lo sguardo attento dell'autore sacro invece intravede subito il destino di quel territorio così seducente, perché, appena la scelta è compiuta e realizzata siamo informati che quelle città sono abitate da uomini perversi, sempre pronti a peccare contro il Signore.

Abram, costretto dalla scelta di Lot, si stabilisce nella terra di Canaan, casualità o disegno di Dio?

13,14 Dio parla nuovamente ad Abram. Nella proposta di separazione che Abram fa a Lot ritroviamo la stessa particella "*di grazia*" che Abram aveva usato nella richiesta che aveva fatto a Sarai in Egitto. Questa volta la separazione tra Abram e Lot, è "approvata" da Dio, lo capiamo dal fatto che il Signore nell'episodio di Sarai non solo non aveva parlato ma era intervenuto per salvare Sarai lasciando che fossero le parole del faraone a rimettere "in carreggiata" il patriarca, mentre questa volta, che Abram ha scelto secondo la logica divina e non per un tornaconto personale, Dio si fa presente con la sua Parola.

v. 10 ***E alzò gli occhi*** Lot e *vide* tutto il distretto del Giordano...

v. 14 ***Alza gli occhi*** e *vedi*... verso i quattro punti cardinali.

E invita Abram alzare gli occhi e ad allargare lo sguardo in ogni direzione, per vedere la terra su cui sta per scoprirne, oltre le apparenze, la desiderabilità e il valore radicalmente diverso da quello della terra scelta da Lot. Egli alza occhi per vedere non ciò che i suoi sensi, i suoi desideri, avrebbero voluto vedere, ma per vedere ciò che Dio gli chiede di vedere. È un Dio che guida lo sguardo dell'uomo.

Dio parla ed Abram vede, la Parola ascoltata gli "fa vedere" ciò che egli, da solo non avrebbe gustato. Dio invita Abram a spingere lo sguardo per vedere l'estensione della terra, che è come spingere lo sguardo per cogliere l'estensione della promessa senza confini che si apre su quattro punti del mondo.

13,15-16 In questo terzo discorso di Yhwh c'è uno sviluppo delle promesse che avviene, come si evince dal contesto, quando Abram rinuncia. C'è una sorta di legge del contrappasso in positivo: il rifiuto della cupidigia presente nelle parole di Abram a Lot riguardanti la terra – poiché lascia al nipote la scelta – e la separazione dal «figlio di suo fratello» possibile erede, sono "compensate" dalla promessa divina circa «tutto il paese» e la discendenza numerosa.

Ad un uomo senza figli e con la moglie sterile è promessa una discendenza senza numero e una terra senza confini... «*nulla è impossibile a Dio*» (Lc 2,37).

13,17 Non basta lo sguardo di Abram, non basta l'ascolto della Parola, ora gli è chiesto di alzarsi per percorrere la terra: è un modo perché Abram prenda atto della promessa e nei suoi passi segni l'azione di Dio che è fedele alla promessa: «*perché io la darò a te*».

Il verbo è ancora quell'«*andare*» risuonato all'inizio, ma la forma con cui è coniugato descrive "il camminare insieme di Dio e dell'uomo".

Come Dio gliela concederà? Come egli ne prenderà possesso?

13,18 Abram costruisce un altare e quella terra promessa diventa feconda di altari, di segni dell'impegno che Dio ha preso e della fede che Abram sembra concedergli.